



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, lunedì 23 settembre 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Alunni via dalla classe con il bimbo autistico

Quel bimbo autistico in classe insieme con i loro figli non lo vogliono. Chiedono il cambio di sezione ma la preside si oppone. Allora ottengono il nulla osta per il trasferimento in un altro istituto. Accade a Mugnano (Napoli) dove già sei ragazzi su 20 della scuola elementare «Sequino» sono andati via. La vicenda scatena polemiche mentre il direttore scolastico regionale acquisisce la relazione della dirigente dell'istituto e si dice pronto a inviare altri docenti di sostegno se servirà a riportare la situazione alla normalità. Solidale con la famiglia del bambino il ministro dell'istruzione Maria Chiara Carrozza che ha annunciato per oggi «un appuntamento telefonico per approfondimenti». "Vogliamo capire meglio quello che c'è accaduto - ha aggiunto - ma la soluzione non può essere quella di cambiare sezione perché c'è in classe uno studente disabile. Questi sono episo-

di spiacevoli sui quali servirebbe anche un serio dibattito pubblico perché certi comportamenti danneggiano gli italiani e la scuola tutta».

Il bambino disabile al centro della vicenda ha sei anni. Con alcuni dei ragazzi che avrebbero dovuto frequentare la stessa classe aveva già condiviso gli anni della materna. Alcuni genitori chiedono alla dirigente, Maria Loreta Chieffo, di trasferire i loro figli in altre sezioni. Lei si oppone, non ne vede i motivi. I genitori non demordono, chiedono e ottengono - dalla stessa dirigente, che in questo caso non si può opporre - il nulla osta per andare via. Ci tengono a sottolineare che non si tratta di alcuna forma di discriminazione. Sono solo preoccupati, dicono, per le ripercussioni sotto il profilo didattico e la impossibilità di portare avanti alcuni programmi per effetto della presenza di uno studente con problemi. Il

direttore scolastico regionale, Diego Bouchè, ha acquisito la relazione sulla vicenda preparata dalla preside. La linea è precisa: «la scuola è integrazione, è vivere tutti insieme e bene ha fatto la dirigente scolastica a non acconsentire al trasferimento in altre sezioni degli alunni».

Le associazioni

«I disabili sono una risorsa»

«Grande sofferenza» per la famiglia del bambino autistico di Mugnano, dove alcuni genitori hanno trasferito i figli in altre scuole per non andare nella stessa classe del bambino disabile. Ad esprimerla è Toni Nocchetti, promotore dell'associazione «Tutti a scuola», da sempre impegnata sul tema della disabilità e dell'abbattimento di barriere e pregiudizi. Nei giorni scorsi Nocchetti ha incontrato a Roma la presidente della Camera, Boldrini, proprio per

sensibilizzare le istituzioni sui problemi dell'integrazione dei disabili. I genitori che hanno portato via gli alunni, commenta, «non sanno di avere in classe qualcuno che è una risorsa per i loro ragazzi. Io che non ho figli disabili so quanto possano arricchirsi del fatto di non essere da soli». Nocchetti si chiede anche: «l'ingresso di quel ragazzo a scuola era stato preparato come dovuto? Si è fatta una riunione per far incontrare i genitori e chiarire tutto?».

«Percorso su misura tra i banchi l'importante è non emarginare»

Intervista

La prof di sostegno: gli alunni con problemi di comunicazione non turbano lo studio degli altri

«I bambini autistici non sono tutti uguali. Alcuni hanno un grado di apprendimento cognitivo pari a zero, altri invece, pur manifestando una certa dose di aggressività o magari di disattenzione, sono molto dotati e riescono a seguire con successo il programma a loro riservato». A parlare è Eliana Formisano, 41 anni, insegnante di sostegno che da anni lavora con bambini affetti da gravi forme di disabilità nelle scuole di Mugnano e dei comuni vicini.

Come ci si approccia ad un bimbo autistico?

«L'insegnante di sostegno, specie nei casi più gravi, segue costantemente il bambino in tutte le fasi dell'apprendimento. La principale difficoltà consiste nel mantenere vivo il loro interesse, poiché spesso denotano cali di attenzione. C'è un rapporto uno a uno nei casi di disturbi più gravi, con l'insegnante che assiste il bambino durante tutte le ore di lezione. Siamo in ogni momento accanto loro, seduti nello stesso banco. I programmi sono diversificati, quindi non simili a quelli degli altri alunni. Si tratta di programmi specifici, pensati e studiati per ogni singolo caso. Sono preparati ed avallati da un team operativo di cui fanno parte



”

La strategia

«Il nostro compito è assistere chi ha disagi per consentire al docente di seguire i normodotati»

L'approccio

«Alcuni allievi possono distrarre o spaventare ma con il gioco in gruppo si crea l'integrazione»

insegnanti, psicologi, terapisti e genitori».

Come risponde a chi sostiene che la presenza di un bimbo autistico in classe si ripercuote sul lavoro degli altri alunni?

«I casi non sono tutti uguali, tuttavia mi sento di escludere tale possibilità. I bambini, come le spiegavo in precedenza, seguono percorsi e programmi scolastici diversificati. Certo, nel corso dell'orario scolastico può capitare che i bambini normodotati siano distratti da qualche atteggiamento o particolari comportamenti, ma ciò non ha conseguenze negative sul loro apprendimento. Del resto il nostro compito è proprio quello di consentire alle insegnanti curricolari di concentrarsi esclusivamente sul resto della classe».

Che interazione c'è tra i bambini autistici e i loro compagni di classe?

«Per i bambini, specie per quelli più piccoli, non è facile approcciarsi alla diversità, poiché sono talvolta spaventati dai comportamenti dei ragazzi affetti da gravi forme di autismo. Ma non è sempre così: ci sono casi in cui l'integrazione è ben sviluppata. I problemi di integrazione sono anche causati dal fatto che i bimbi autistici non riescono ad esprimere a pieno le proprie emozioni».

In che modo è possibile favorire questa integrazione?

«È un problema culturale. Occorre educare i bambini normodotati alla diversità e rendere più agevole lo scambio anche al di fuori delle mura scolastiche. Può essere importante affidare a questi bimbi semplici compiti o farli partecipare ai giochi durante i momenti di ricreazione. È importante non emarginarli, non farli sentire isolati».

f.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo settore

Non profit,
brilla solo
la Basilicata

DI LUCA MATTIUCCI

A PAGINA IV

L'analisi del Terzo settore È quanto emerge dai dati del 9° Censimento dei servizi e dell'Industria curato dall'Istat

Cresce il non profit, ma non nel Sud

In Campania il rapporto tra volontari e popolazione è un terzo rispetto alla media nazionale. Nel Mezzogiorno fa eccezione (in positivo) la Basilicata: dal 2001 l'incremento è del 41,5%

DI LUCA MATTIUCCI

Lungo tutto lo Stivale, negli ultimi dieci anni, il mondo del volontariato e Terzo Settore sono cresciuti a dismisura. Ad evidenziarlo sono i dati emersi dal 9° Censimento dei servizi e dell'Industria curato dall'Istat e reso pubblico nei giorni scorsi. I dati si prestano a una molteplicità di interpretazioni e sono di certo utili a tracciare un quadro completo sul livello di «salute» della produzione italiana, ma a balzare all'occhio sono i dati relativi al mondo del non profit che dal 2001 mancava all'appello dei settori censiti. Un comparto, quest'ultimo, ormai non più trascurabile se si considera che, con un esercito di 301.191 organizzazioni, un incremento medio del 28%, una crescita del personale dipendente pari al 39,4%, un contributo di lavoro volontario di ben 4,7 milioni di persone, 270mila lavoratori esterni e 5mila lavoratori temporanei, il Terzo Settore rappresenta il 6,4% delle unità economiche attive in Italia. Ma se la media di crescita nazionale è elevata, il dato viene poi a essere redistribuito in modo sperequativo a guardare i dati regione per regione. Alla Campania, infatti, spetta la maglia nera nella proporzione tra addetti al settore e popolazio-

zioni: dal 2001 a oggi il tasso di incremento si attesta in Campania attorno a un modesto +11% a fronte di una media nazionale del 28%.

E se la Campania non brilla, nel resto del Sud di certo non va meglio: la Calabria, ad esempio, rappresenta uno tra i valori più bassi, a livello nazionale, nel rapporto tra numero di volontari e di addetti rispetto alla popolazione residente. L'incidenza, infatti, sulla popolazione è pari a 455 volontari e 43 addetti ogni diecimila abitanti. Anche se si considera l'incidenza sulla popolazione della regione dei lavoratori esterni e dei lavoratori temporanei, ci s'imbatte in un valore nettamente inferiore (25 lavoratori esterni e temporanei ogni diecimila abitanti - Istat 2013) alla media nazionale (46 lavoratori per diecimila abitanti). In Sicilia il quadro migliora leggermente visto che il rapporto è pari a 449 volontari e 79 addetti, ma anche qui l'incidenza dei lavoratori esterni e temporanei è davvero risicata con 30 operatori ogni diecimila cittadini. Ma il dato che più risalta nella terra delle arance è legato al settore d'interesse delle organizzazioni: come in buona parte dello Stivale, anche qui a far la parte del leone sono le organizzazioni dedicate alla cultura, sport

sempre sotto la soglia media, l'incidenza è pari a 440 volontari e 65 addetti ogni diecimila abitanti. Anche qui i lavoratori esterni e temporanei non vanno oltre la soglia dei 30 operatori contro i 46 su scala nazionale.

A stupire, invece, regalando un primo posto in classifica è la Basilicata: se di tutto il tessuto produttivo italiano, stando ai dati Istat, il non profit occupa ben il 6,4% delle unità economiche attive, la Basilicata con il suo 1,1% la fa da padrone: 3.238 sono le istituzioni rilevate nella regione con un incremento, dal 2001 ad oggi, pari al 41,5% di gran lunga rispetto alla media nazionale (+28%). Un dato quest'ultimo che la posiziona in cima alla lista dell'intero stivale seguita da Lombardia (+37,8%), Veneto (+37,8%), Lazio (+33,5%) Emilia Romagna (+27,2%). Un vero e proprio esercito, insomma, formato da ben 53.272 risorse umane così ripartite: 4.244 addetti, 1.327 lavoratori esterni, 38 lavoratori temporanei e 47.663 volontari. Si perché soprattutto di volontari si parla se si considera che in Basilicata il non profit è costituito da 1.934 associazioni non riconosciute (59,7%), 989 riconosciute (30,5%) e solo 179 cooperative so-

ciali (5,5%).

«La sproporzione che si evidenzia nella rilevazione dell'Istat — commenta Edoardo Patriarca, presidente del Centro Nazionale del Volontariato — è indicativa della diffusa situazione di crisi che ormai da troppo tempo sta attraversando il Paese. Risulta quindi necessario investire maggiormente al Sud in termini di rilancio economico ed anche socio-culturale. Il dato più preoccupante riguarda poi, proprio il tessuto socio-ambientale entro il quale si verifica la sperequazione: una recente ricerca delle Acli dimostra come il ceto medio sia stato fortemente colpito dalla crisi, e questo è un fattore che aumenta il rischio povertà, ovviamente una povertà che andrà ad incidere maggiormente nelle regioni del Sud dove si concentra il

maggior numero di redditi bassi o addirittura di assenza del reddito. Col pacchetto lavoro si sono ascoltate le imprese, con l'abolizione dell'Imu sono state agevolate anche le famiglie dei ceti più elevati. Ora serve intervenire a favore delle famiglie del ceto medio, che hanno risentito maggiormente della crisi — continua Patriarca — ed è necessario un nuovo sistema fiscale che agevoli chi ha figli e carichi di cura. Oltretutto, paradossalmente — conclude il Presidente del Cnv — l'emergenza, oggi, è localizzata proprio in quei territori dove la presenza dei presidi di assistenza hanno più difficoltà ad emergere. Bisogna fare presto».

Un'urgenza innegabile, ma la domanda che verrebbe da porsi è: come?. A offrire una risposta possibile è Carlo Borgomeo, Pre-

sidente della Fondazione Con il Sud, il neonato ente che da sei anni sta rilanciando l'infrastrutturazione sociale proprio nelle regioni del meridione con eccellenti risultati: nel suo ultimo libro, «L'equivoco del Sud», Borgomeo afferma che tutto sta nell'aver preteso di applicare al Sud un modello di sviluppo molto lontano dalle potenzialità proprie di questi territori. «Per farcela — afferma Borgomeo — per innescare un circolo virtuoso, pur tra mille e mille difficoltà, dovremmo, soprattutto come classi dirigenti, vivere una stagione di grande discontinuità psicologica, culturale, politica: avere piena consapevolezza della gravità della situazione; decidere radicali cambiamenti nei comportamenti individuali collettivi; ripartire dalle nostre responsabilità».

Primato lucano

I numeri del non profit

✓ 4.700.000 i volontari	✓ 681.000 i dipendenti del mondo non-profit	✓ 270.000 i lavoratori esteri
✓ 5.000 i lavoratori temporanei	✓ 6,4% il peso del Terzo Settore tra le unità economiche attive	✓ 1,1% il peso della sola regione Basilicata
✓ 46,9% quasi la metà dei dipendenti impiegati nelle istituzioni non profit è concentrata in Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna		

Top five della crescita nel non profit italiano

	Organizzazioni non-profit	Incremento dal 2001	Risorse umane impiegate
Basilicata	3.238	+41,5%	53.272
Lombardia	46.141	+37,8%	1.035.084
Veneto	28.989	+37,6%	553.948
Lazio	23.853	+33,5%	514.377
Emilia Romagna	25.116	+27,2%	516.590

Fonte: I° Censimento generale dell'Industria e dei servizi e Censimento delle Istituzioni non profit 2011

CAMPI DI CALCIO DA VECCHI PNEUMATICI

Inaugurato un campo polivalente realizzato nel cuore di Napoli

Può un rifiuto come un pneumatico fuori uso diventare una risorsa comune con una forte valenza sociale? A Napoli è successo: grazie alla collaborazione tra L'Altra Napoli onlus, Geos Environment ed Ecopneus è stato oggi inaugurato un campo polivalente realizzato con materiali da riciclo di Pfu presso il Complesso Monumentale San Nicola da Tolentino. La pavimentazione dell'area ospitante il campetto polivalente è stata realizzata completamente in gomma riciclata proveniente dalla granulazione di pneumatici fuori uso. In una prima fase il granulo di gomma è stato legato con una resina poliuretanicca e, quindi, steso nell'area del campo grazie ad una finitrice. Successivamente è stato applicato uno strato di resina acrilica rossa e sono state disegnate le righe, con vernici atossiche ad acqua. Il campo risultante è uno spazio polivalente sul quale si possono praticare diversi sport quali il calcio e il basket. La gomma derivante dal riciclo dei pneumatici fuori uso ha caratteristiche tecnico-fisiche elevate: alta capacità di assorbimento degli urti; elasticità e resistenza alle deformazioni; resistenza agli agenti atmosferici. Queste proprietà sono particolarmente apprezzate per la realizzazione di superfici sportive, antitrauma e per le pavimentazioni delle aree gioco, poiché limitano la possibilità di urti e traumi accidentali. Ai vantaggi tecnici si aggiungono quelli ambientali: si utilizza una risorsa che, se non recuperata, sarebbe non biodegradabile ed occuperebbe grandi spazi e c'è rispetto del territorio, grazie al minor prelievo di materie prime, spesso molto

costose perché di importazione.

Cos'è e come si recupera

Quando un pneumatico non ha più le caratteristiche indispensabili per una prestazione sicura ed efficiente, neanche attraverso la ricostruzione, diventa «fuori uso» e quindi un rifiuto e viene inviato alla raccolta e recupero di cui, in base al decreto ministeriale numero 82, è in larga parte responsabile Ecopneus. Il Pfu può essere avviato ad un duplice percorso di recupero: recupero di materiale, o recupero di energia.

Le caratteristiche

Il Pfu, grazie alle caratteristiche chimico-fisiche del materiale, si presta per l'utilizzo in numerose applicazioni, sotto forma di granulo di varie dimensioni. Inoltre è caratterizzato da un potere calorifico pari a quello del carbone e ciò lo rende una fonte energetica largamente usata in tutto il mondo per soddisfare la domanda di settori industriali altamente «energivori», come cementifici o centrali di produzione di energie/vapore, che lo utilizzano sotto vari formati (intero, ciabatta, cippato).

Il trattamento

Tutti i prodotti che si possono ottenere dal trattamento dei Pfu variano in base alla tecnologia impiegata nel processo. Per la produzione di granulato di gomma e polverino la soluzione maggiormente diffusa è la macinazione meccanica, che, avvenendo a temperatura ambiente, facilita la lavorazione. In alternativa, la produzione di granulato e polverino può avvenire sempre meccanicamente ma in ambienti a bassa temperatura (azoto liquido). Inoltre, sono in corso di sviluppo anche modalità basate sulla granulazione con getti d'acqua ad altissima pressione.

Gli ulteriori trattamenti

Infine, esistono anche impieghi che trattano il Pfu intero senza bisogno della fase di frantumazione. Con l'avvio del nuovo sistema nazionale di gestione dei Pneumatici Fuori Uso, ai produttori ed importatori di pneumatici spetta il compito di recuperare un quantitativo di Pfu pari all'immesso sul mercato nell'anno precedente. La finalità è sia am-

bientale che economica. I Pfu sono infatti un rifiuto, ma anche una preziosa risorsa da cui è possibile ricavare materiali riutilizzabili per molte applicazioni di pubblica utilità.

Antonio Scolamiero

Sociale

Così rivive l'auto di Siani il cronista ucciso dalla mafia

ROBERTO SAVIANO

QUANDO uccisero Giancarlo Siani, il 23 settembre 1985, avevo compiuto sei anni il giorno prima. Non ricordo nulla di quella morte, eppure dalla vicenda di Giancarlo Siani tutta la mia vita è stata segnata. Non per quello che si potrebbe credere, cioè cercare di imparare da un

cronista coraggioso che viene ammazzato da ragazzo. Madal coraggio della sua famiglia.

A PAGINA 47

Io, al volante della Méhari di Siani per far ripartire anche la speranza

ROBERTO SAVIANO

Quando uccisero Giancarlo Siani, il 23 settembre 1985, avevo compiuto sei anni il giorno prima. Non ricordo nulla di quella morte, non conservo alcuna immagine, eppure dalla vicenda di Giancarlo Siani tutta la mia vita è stata segnata. Non per quello che si potrebbe credere, cioè cerca-

re di imparare da un cronista coraggioso che viene ammazzato da ragazzo. La mia vita è stata segnata dal coraggio della famiglia, dalla resistenza e dalla dignità di chi gli era accanto. Da tutto quello che è venuto prima e dopo il suo omicidio. La dignità di un cronista che lavora, da abusivo, cioè da non assunto, come corrispondente da Torre Annunziata per il *Mattino*, e che arriva a occuparsi di camorra non perché si dedichi a inchieste sui clan, ma perché raccontando il suo territorio incontra il potere criminale. Un potere che 28 anni fa come ora pervade ogni cosa: politica, spesso magistratura, spesso forze dell'ordine, impresa. Una penetrazione capillare, totale. Giancarlo Siani viene ucciso il 23 settembre 1985 alle nove di sera sotto casa sua al Vomero, in piazza Leonardo. Stava rientrando a casa dalla sede del *Mattino* di via Chiatamone, dove

da poco era stato trasferito. I proiettili lo raggiungono nella sua Citroën Méhari ed è lì che il suo corpo viene trovato, subito dopo l'assassinio. La notizia arriva al *Mattino* già alle 22.00 e i colleghi di Giancarlo si precipitano in piazza Leonardo perché sperano che la notizia sia falsa, che ci sia stato un errore. Nessun errore e nessun malinteso, Giancarlo Siani è lì, la testa sul volante della sua Méhari.

Oggi la Méhari, quella Méhari, riparte. Quella "spiaggina" per la prima volta verrà di nuovo messa in moto e io siederò dove molte volte si è seduto lui. Toccherò il volante che Giancarlo Siani ha toccato. Per me è più che un onore. L'onore ha a che fare con la ragione, in questo caso, invece, non è solo la ragione che mi rende orgoglioso, ma il sentimento. Di questo voglio ringraziare Paolo Siani, il fratello di Giancarlo, che ha voluto che fossi io il primo a riaccendere la macchina.

Quando fu ucciso, Giancarlo Siani, non fu immediatamente riconosciuto per quello che era e che ora sappiamo essere, ovvero un ragazzo di 26 anni caduto per la verità. Non andò così. Una moltitudine di cronisti, una moltitudine di persone che all'epoca aveva nomi e voci ma che ora è rimasta una codarda moltitudine senza volto, pensava fosse impossibile che la camorra potesse prendersela con

un "ragazzino" e non con quei cronisti in prima linea e in prima pagina, con quelli che ogni giorno sul fronte di guerra raccontavano cosa accadeva nelle strade e nelle segrete stanze della camorra. In più una parte degli inquirenti trovava insopportabile il pensiero che un giovane giornalista, che da poco aveva avuto accesso alla sede centrale del *Mattino*, venisse considerato pericoloso, più pericoloso di loro. Si innescò un meccanismo assurdo per cui si provava addirittura invidia di quella morte. E come spesso accade, anche la società civile fece la sua parte: furono in molti, come dice Paolo Siani, a voler allontanare la camorra dalla morte di Giancarlo Siani per derubricarla come un inciampo, come una sorta di ingenuità. «Ha sbagliato a dare una notizia», «Si è imbattuto in cose troppo grandi di lui». Tra le congetture ce ne fu una che prese forma di inchiesta e che fu portata avanti per anni. La più assurda e dolorosa, la più diffamante, in cui hanno profuso le proprie energie diversi magistrati, su cui un giornalista locale ha creduto addirittura opportuno scrivere un libro. La tesi era questa: Giancarlo Siani,

frequentando un bordello di via Palizzi, si sarebbe imbattuto in un magistrato o un politico e per questo l'avrebbero ucciso, per evitare che potesse creare problemi a quel potente. A parte l'idiozia sulla quale si era costruito un castello di carta, c'era anche un sottile — nemmeno tanto — intento diffamatorio nel descrivere Giancarlo Siani come un abituale frequentatore di case chiuse. Lo si accusava di essere finito in un giro ambiguo «di droga e puttane» che nulla c'entrava con la denuncia e con la ricerca della verità. Spesero tempo e soldi sulle tracce di due prostitute di Torre Annunziata, cercando di far ricordare loro se fossero state o meno con Giancarlo Siani. A raccontarlo ora tutto questo sembra assurdo, eppure non immaginate per quanti anni questa infamia, questo fango ha pesato sulla memoria di Giancarlo e sulla sua famiglia.

La fidanzata di Siani si sottrae a ciò che in quegli anni viene detto e scritto su Giancarlo. Su di lui non si poteva dire che fosse un camorrista né un corrotto, era un ragazzo ucciso molto giovane, che veniva da una famiglia per bene. E allora l'unica arma che aveva chi voleva gettare discredito era insinuare nella sua giovane vita la presenza del vizio o una morte dovuta a ingenuità. Vizio e ingenuità mettevano al riparo chi era in vita dal sentirsi responsabile, dal dover cambia-

re la propria di vita, dal dover prendere posizione. Conoscere, dedicare del tempo per capire, armarsi di coraggio o come diciamo noi al Sud, "cacciare le palle". Parlare invece di vizi, droga, bordelli, prostitute o, nella migliore delle ipotesi, di ingenuità, è un modo per prendere distanza. È il modo che Napoli ha di mettere distanza tra sé e ciò che è scomodo affrontare. Napoli non è una città accogliente. Napoli non è una città buona. Ma una città feroce e cattiva. Crudele con i suoi figli. Non tutta, naturalmente, lo dimostra il fatto che Paolo Siani ha avuto in questi anni degli alleati: i suoi alleati sono stati gli studenti. Ecco c'è una parte del territorio napoletano che ha delle risorse incredibili, ed è spesso la parte più giovane, quella meno politicizzata, quella che ha ancora dei sogni, molti sogni, aspirazioni, ambizioni che nessuno è riuscito ancora a distruggere.

Vorrei in queste righe, mentre l'idea di sedermi al volante della sua Méhari mi procura ansia ed emozione, ripensare ai dieci anni in cui il padre, la madre, il fratello, la fidanzata di Giancarlo hanno dovuto ascoltare tutte le idiozie che venivano diffuse anche dagli inquirenti. Ripensare a quegli anni che hanno preceduto l'arrivo del giudice Armando D'Alterio, prima che gli amici più stretti, i giornalisti più vicini, suggerissero la strada giusta, e

ciò che Giancarlo fosse stato ucciso per un articolo e non per un vizio o un'ingenuità. A condannarlo a morte furono quelle 4.000 battute pubblicate sul *Mattino* il 10 giugno del 1985, in cui avanzava l'ipotesi che l'arresto di Valentino Gionta fosse il prezzo pagato dai Nuvoletta per evitare una guerra con il clan di Bardellino. A condannarlo a morte furono le ricerche che stava facendo sulla ricostruzione che seguì il terremoto, il grande business degli appalti che aveva rimpinguato le tasche di dirigenti politici, imprenditori e soprattutto camorristi.

Frigidaire fu l'unico giornale nazionale a fare un'inchiesta su Giancarlo Siani, fece addirittura una pagina grafica dove c'era raffigurato il sindaco con la fascia tricolore con su scritto il mandante. Il giornale furtivamente datateleedicole. Vale la pena ricordare che nessun quotidiano dopo l'omicidio di Siani pensò di approfondire le ragioni di quella morte, nessuno sul piano nazionale si occupò della vicenda. A nessuno sembrò una morte legata alla camorra. Sembrò a tutti una punizione su cui non valeva la pena di indagare.

Riacendere la Méhari, ripartire, è il più bel dono che Paolo Siani possa fare non solo alla città di Napoli, ma al paese intero. Riacendere quella "spiaggina", quell'auto allegra, che permette al vento di venirti in faccia, che

non mette barriere tra il dentro e il fuori, è un dono fatto a un paese che per dieci anni non si è comportato bene. Che per dieci anni ha dimenticato la vita di un ragazzo, che per dieci anni ha banalizzato la morte, che per dieci anni ne ha minimizzato il lavoro. La Méhari che riparte è il contrario del rancore, il contrario di un legittimo sentimento di vendetta che Paolo Siani potrebbe provare. La Méhari che riparte è la vittoria della possibilità di raccontare. Io non credo più da tempo nella possibilità di cambiamento di una città, di un territorio così incattivito anche in quelle che dovrebbero essere le sue parti sane, le sue parti migliori. Credo però negli individui, in quella singola ragazza, in quel singolo ragazzo, in quella persona che si sottrae, che non diventa crudele, che non si lascia mangiare dai giudizi facili. Che non arriva a invidiare persino la morte di una persona. Credo nel professionista che facendo bene il proprio lavoro sa che sta cambiando le cose in meglio. Riacendere la Méhari mi sembra questo: permettere che il lavoro di un ragazzo, che il lavoro fatto bene di un ragazzo, fatto talmente bene da procurargli una condanna a morte, non si interrompa con la sua morte. Capire, ricercare, comprendere, raccontare, vivere, questo non è stato possibile fermarlo. E oggi riparte.

Il Mattino ricorda Siani

Oggi la Mehari di mio fratello ritorna a casa

Paolo Siani

Con lui ha macinato tanti chilometri tra Napoli e Torre Annunziata, è l'unica che ha visto negli occhi e da vicino i suoi killer, è lei che ha accolto il suo corpo ormai privo di vita. La Mehari. Quella macchina scoperta, di plastica e senza protezioni che Giancarlo guidava con fierezza e che lo accompagnava nel suo lavoro, venduta pochi mesi dopo il suo barbaro assassinio, è ricomparsa all'improvviso nella nostra vita per partecipare al film, *Fortapàsc*, di Marco Risi e ora grazie all'impegno di tanti ma soprattutto del

Comune e della Regione, si rimette in moto proprio da dove era stata fermata e fa il percorso che avrebbe dovuto fare con Giancarlo il 24 settembre 1985, dal Vomero a via Chiatamone e che non ha mai più potuto fare.

> A pag. 12

L'evento

Riparte la Mehari di Giancarlo «A viso aperto, come mio fratello»

Paolo Siani

Con lui ha macinato tanti chilometri tra Napoli e Torre Annunziata, è l'unica che ha visto negli occhi e da vicino i suoi killer, è lei che ha accolto il suo corpo ormai privo di vita. La Mehari.

Quella macchina scoperta, di plastica e senza protezioni che Giancarlo guidava con fierezza e che lo accompagnava nel suo lavoro, venduta pochi mesi dopo il suo barbaro assassinio, è ricomparsa all'improvviso nella nostra vita per partecipare al film, *Fortapàsc*, di Marco Risi e ora grazie all'impegno di tanti ma soprattutto del Comune e della Regione, si rimette in moto proprio da dove era stata fermata e fa il percorso che avrebbe dovuto fare con Giancarlo il 24 settembre 1985, dal Vomero a via Chiatamone e che non ha mai più potuto fare.

La guideranno giornalisti, gior-

nalisti minacciati, magistrati, familiari di vittime innocenti della criminalità, sacerdoti, le cui storie Giancarlo avrebbe raccontato, la guideranno fino al Mattino e sarà il suo giornale ad accoglierla e simbolicamente riaccoglie così anche Giancarlo.

La Mehari infatti entrerà nella grande sala delle vecchie rotative del giornale e grazie all'installazione artistica realizzata da Antonella Palmieri, che ha conosciuto Giancarlo, racconterà dei tanti giornalisti minacciati dalle mafie, delle vittime innocenti della criminalità.

Poila Mehari il 27 settembre si sposterà al Pan dove resterà fino al 15 ottobre per es-

sere accolta dalla città e poi vorremmo portarla in giro in Italia e fino a Bruxelles, al Parlamento europeo per portare all'attenzione di tanti cittadini e di chi ci governa che l'antimafia deve diventare una priorità per tutti e soprattutto per i grandi del mondo.

Vorremmo che fossero messe in campo serie iniziative contro il crimine organizzato a livello na-

zionale, europeo e internazionale, oggi e non domani o chi sa quando. Ne va della nostra vita e di quella dei nostri figli. Vorremmo che il sacrificio di tanti uomini e donne barbaramente uccisi dalle mafie fosse un monito costante per tutti i governanti.

L'antimafia deve occupare i primi posti dell'agenda dei governi nazionali ed europei e non solo, bisogna fare squadra e non tollerare indebite connivenze, loschi traffici, politiche deboli e poco chiare. Bisogna scegliere da che parte stare.

La Mehari diventa così uno strumento che a partire da Giancarlo, e attraverso il racconto di tanti che sono rimasti vittime della criminalità, arriva al cuore del problema, l'impegno contro la criminalità. Impegno che non può solo essere repressivo ma che deve coinvolgere nuove politiche di sviluppo, nuove opportunità di lavoro per non rubare il futuro a nostri giovani. Sì, di questo si tratta, del futuro dei nostri giovani, della loro vita, della loro felicità che non abbiamo il diritto di negare.

Attorno alla Mehari si alterneranno artisti, giornalisti, scrittori, poeti, attori, ragazzi che lavorano nei beni confiscati, cittadini, familiari di vittime innocenti della criminalità, sacerdoti, giovani delle

scuole della nostra regione che insieme vogliono fare squadra, e mettere all'angolo il malaffare, convinti che le mafie rappresentano un peso insopportabile per la convivenza civile e le economie di tutto il mondo e che come diceva Giovanni Falcone possono essere sconfitte. Siamo certi che i nostri concittadini, i tanti amici di Giancarlo, tutti quelli che in questi anni si sono battuti nel suo nome, verranno al Panesi stringeranno intorno alla sua Mehari.

La Mehari che dopo 28 anni prepotentemente e con pochissimi interventi dei meccanici, è tornata a camminare per le strade che percorreva con Giancarlo, rappresenta simbolicamente il segno di un riscatto, il segno che insieme ce la possiamo fare, il segno che neanche

che le pallottole ci potranno fermare.

Noi siamo ancora qui e siamo sempre di più, sempre più numerosi e forti. Noi ce la stiamo mettendo davvero tutta per far crescere una solida coscienza civile e chiediamo a tutti di fare lo stesso ognuno per la sua parte e con le proprie forze.

Noi siamo qui, con la nostra Mehari, a vigilare che ciò accada senza fare sconti a nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Citroen Sopra a sinistra la Mehari di Giancarlo Siani restaurata per il film Fortapàsc. A destra un'immagine con Giancarlo. A sinistra il corpo della vittima la sera del 23 settembre 1985



Bruxelles
L'obiettivo è arrivare al Parlamento europeo: l'antimafia sia priorità per tutti

Piazza Leonardo

Si comincia alle 9,30
con la staffetta
contro la camorra

La Mehari si metterà in moto oggi alle 9.30 alle Rampe Siani, a due passi da quella Piazza Leonardo dove il 23 settembre di ventotto anni fa fu interrotta la vita di Giancarlo Siani. Il fratello di Giancarlo, Paolo Siani, consegnerà le chiavi dell'auto a testimonial della legalità come Roberto Saviano, don Ciotti, Daniela Limoncelli, Gianni Minoli. La vettura passerà davanti al Liceo Vico in via Salvator Rosa per poi transitare per piazza Dante e fermarsi in piazza Carità e rendere omaggio a

Salvo D'Acquisto, trucidato il 23 settembre 1943. La Citroen percorrerà via Medina e via San Carlo per arrivare in via Chiatamone 65, sede del Mattino, dove ci sarà la consegna del Premio Siani.

LA CAMPANIA È SEMPRE PIÙ GREEN

di ANTONIO SCOLAMIERO

L'attenuazione della crisi passa dalla green economy. Lo dicono i dati del dossier «Green Italy 2012» di Unioncamere e Fondazione Symbola dove si legge che «il 38,2% delle assunzioni complessive programmate (stagionali inclusi) da tutte le imprese italiane dell'industria e dei servizi per l'anno in corso si deve alle aziende che investono in tecnologie green».

In testa alle Regioni che ospitano imprese che ecoinvestono c'è sempre la Lombardia. Le imprese «verdi» della locomotiva d'Italia sono infatti 69 mila. A seguire il Veneto con quasi 34 mila, al terzo il Lazio con 33 mila. In seconda fascia si vedono Emilia-Romagna, Campania, Toscana, Piemonte, Sicilia, Puglia e Marche. Sebbene sia l'intero Paese a tentare faticosamente di imboccare la rivoluzione verde, una maggiore accelerazione è lievemente concentrata nella fascia settentrionale anche se la Sicilia si difende benissimo con 22 mila imprese.

Volano anche le assunzioni. «Sul totale di 631 mila assunzioni complessive programmate, 241 mila sono ascrivibili ad imprese che credono nella green economy; delle 358 mila imprese che hanno investito negli ultimi tre anni in tecnologie green, ben il 20% prevede nel 2012 di assumere». Ad essere coinvolto è il 23,6% del totale, quasi 360 mila (144 mila industriali e 214 mila servizi). Un comparto che, nono-

stante i tempi di crisi, non è asfittico e così nei primi sei mesi del 2012, secondo Unioncamere, «il 14% ha già realizzato o realizzerà entro il 2013 investimenti green». Ad essere più verdi sono la manifattura (oltre il 27%), il terziario (al 21,7%); spicca la filiera della gomma e della plastica, la carta, la meccanica, l'elettronica; ma il picco lo tocca il comparto chimico-farmaceutico con il 41%. E a questo proposito selezionare e formare personale per il settore della green economy è l'ultima frontiera del piano Campania al Lavoro messo a punto dall'assessorato di Severino Nappi. Dalla Giunta è arrivato il nulla osta a uno stanziamento di 5 milioni di euro per sostenere l'azione e offrire così un ulteriore sbocco professionale a chi è in cerca di prima occupazione o a chi il lavoro lo ha perso, anche in età adulta. I profili da formare sono almeno 9 e sono stati individuati dalla Regione Campania sulla base dello studio sul fabbisogno di personale per la green economy nel territorio locale.

L'occupazione nel comparto della green economy, vale a dire tutto quanto ruota intorno alle rinnovabili, è possibile attraverso tre diverse azioni. La prima è relativa alla produzione di energia e parte dall'abbattimento del deficit energetico della Campania, che tra le regioni italiane è quella in maggiore ritardo poiché importa ogni anno l'80 per cento del proprio approvvigionamento. La realizzazione di numerosi impianti per la produzione di energia pulita consentirà di accrescere la quantità di for-

za lavoro specializzata. La seconda fonte di occupazione sta nella riduzione dell'impatto ambientale da parte delle attività d'impresa: la Regione punta forte sull'introduzione della figura del waste manager, un professionista esperto nella gestione e smaltimento dei rifiuti speciali a costi ridotti per le aziende. Si stima che già a partire dal 2012 in questo ambito sarà possibile effettuare 300 assunzioni l'anno, il 60 per cento delle quali con contratto di lavoro a tempo indeterminato.

La domenica ecologica

La rivincita della bici

Elena Romanazzi

Per il giorno del suo compleanno Giulio, 13 anni, ha deciso di festeggiare trascinandolo tutta la sua famiglia in giro per la città sulle due ruote ecologiche.

> Segue a pag. 40



La rivincita della bicicletta

Elena Romanazzi

Con l'obiettivo di diventare un «cacciatore di bellezza». Uno dei tanti che ieri ha partecipato in sella alla sua bici alla caccia al tesoro organizzata dalla Biketour Napoli. Sette squadre si sono sfidate sfrecciando per la città a caccia dei luoghi simbolo, 24 in tutto, fotografati da angolazioni particolari per rendere più complesso il riconoscimento, punti dove erano stati nascosti degli oggetti. Da Mergellina a Toledo, passando per Sannazaro, la stazione Zoologica Dohrn, il San Carlo e piazza Municipio e i Decumani cuore del centro storico. Una esperienza di gioco itinerante alla scoperta di Napoli e dei suoi luoghi storici con la possibilità di vivere in bici vicoli e piazzette.

Caccia al tesoro ma anche semplici ciclopasseggiate come quella organizzata da Cicloverdi-Fiab che si è svolta con partenza da Museo e

arrivo a Bagnoli per sensibilizzare le istituzioni e i cittadini all'uso delle due ruote. Una folta delegazione dell'associazione guidata da Mari Muscarà si è incontrata con il vice sindaco Tommaso Sodano. Anche i ciclisti che hanno aderito alla divertente caccia al tesoro hanno avuto modo di porre dei quesiti a Sodano.

Centinaia di cicloamatori si sono impadroniti della città. Con la giornata di ieri si è chiusa la settimana europea per la mobilità sostenibile. E proprio sul fronte del potenziamento delle due ruote ecologiche, l'amministrazione comunale ha annunciato l'aumento delle piste ciclabili. Due quelle che verranno realizzate in tempi brevi per un totale di 15 chilometri. La prima a Napoli Est, la seconda nell'ambito del progetto di riqualificazione di tutta l'area della Mostra d'Oltremare. Saranno i primi 15 chilometri di un progetto ben più ampio che prevede la realizzazione di ben 163 chilo-

metri di piste in tutti i quartieri della città dal momento che buona parte è pianeggiante. Un progetto ambizioso del valore di circa otto milioni di euro, buona parte dei quali potrebbero arrivare dall'Ue nell'ambito della programmazione 2014-2020.

L'ambiente, il retroscena

Dietrofront sull'inceneritore Orlando chiede altre soluzioni

Il ministro ai tecnici: nuovo studio per smaltire le ecoballe

Adolfo Pappalardo

Più volte ha ribadito che non lo convince la logica della termovalorizzazione. Ancor di più di un impianto da allocare a Giugliano, cittadina martoriata quotidianamente dai roghi e che soffre per bonifiche mai fatte su un territorio fortemente inquinato. Ha chiesto alternative, nelle ultime settimane, il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. Che però non sono mai formalmente arrivate. Da qui la richiesta, ufficiale, notificata qualche giorno fa a Ispra, Cnr ed Enea (ovvero i massimi organismi scientifici italiani) affinché siano loro a studiare e verificare se ci sia una valida alternativa all'impianto che dovrebbe essere costruito nell'ex area Enel di Giugliano. Situazione complicata. In mezzo c'è da trovare la soluzione per smaltire 6 milioni di tonnellate di ecoballe accatastate da anni tra Giugliano e dintorni. Una bomba ecologica disinnescabile con un inceneritore, secondo il piano presentato dalla Regione. Ipotesi che non ha mai convinto del tutto il ministro del Pd. «Noi, come ministero, siamo disponibili a una rimodulazione del piano ma dice - per il momento dobbiamo attenerci al piano della Regione redatto nel 2010. Io stesso ho sollecitato soluzioni alternative ma sinora non

mi è stato proposto nulla». Alternative, quali? «Abbiamo chiesto di aprire le ecoballe per verificare il loro contenuto e capire se si potessero riciclare. Non è possibile, purtroppo», aveva spiegato. In mezzo però il malessere, la protesta degli abitanti di Giugliano (venerdì nella cittadina è previsto un corteo) che monta man mano che aumentano i roghi. Anche cinque o sei al giorno. Troppi. E la costruzione dell'impianto, di cui è stata bandita già la gara nell'ultima decade di agosto e sono stati già previsti, nel decreto del fare, gli incentivi (i cosiddetti Cip 6) per chi si aggiudicherà poi i lavori, si aggiunge a una situazione complicata. Epperò il piano e tutte le procedure sono già state illustrate a Bruxelles per tentare di far diminuire l'importo della maxi sanzione all'Italia. Ma queste procedure possono essere rimesse in discussione davanti ad un'alternativa. Ne è convinto il ministro spezzino che ha deciso di prendere in mano personalmente l'iniziativa sul Napoletano. Su tutti i fronti: dal pressing sui Noe per individuare gli autori dei roghi, all'aiuto degli esperti per trovare un'alternativa all'impianto per le ecoballe. Ha quindi messo al lavoro gli organismi scientifici e già la settimana prossima incontrerà i suoi vertici per un primo briefing sulla vicenda. Exit

strategy quella del coinvolgimento di Ispra, Cnr ed Enea che è stata fatta trapelare anche alla Regione. Correttezza istituzionale anzitutto ma anche la necessità del ministro democrat di non ritrovarsi «con il cerino in mano», come si sfogò con il Mattino 12 giorni fa. Perché, paradossalmente, il ministro democrat si vede additato all'opinione pubblica locale come chi ha imposto l'impianto a Napoli Nord: «Mi ritrovo sotto processo per scelte che non sono del mio ministero. E non ci sto».

Rifiuti tossici in fiamme a ridosso delle case. Da anni la zona è luogo di sversamenti illeciti e abusivi

Bruciano i veleni, terrore a Giugliano

Dietrofront sull'inceneritore. Il ministro: nuove soluzioni per smaltire le ecoballe

Giugliano. Ore 12.30. Fiamme nere, dense, alte, maleodoranti si sprigionano nell'aria a ridosso del centro. I cittadini sotto choc temono il peggio. Inizia il tam tam su Facebook, il giro di telefonate: «Che è successo?». La zona di Casacelle brucia, arde, inquina. Ieri mattina uno scenario incredibile davanti agli occhi di migliaia di persone. La nube nera arriva fino alla centralissima piazza Annunziata, alle spalle del Santuario. Scoppia l'allarme e le chiamate al 115 si moltiplicano. La densa nube nera è visi-

bile addirittura da Pozzuoli. Il maxi-rogo a ridosso delle case. Intanto, sul fronte del termovalorizzatore, c'è un dietrofront. Il ministro Orlando chiama i tecnici e ordina di cercare nuove soluzioni per smaltire le ecoballe.

**> Liguori e Pappalardo
alle pagg. 38 e 39**

L'ambiente, l'emergenza

Giugliano ferita al cuore rogo tossico in pieno centro

A fuoco una discarica abusiva. Dieci autobotti per spegnere l'incendio

Cristina Liguori

GIUGLIANO. Ore 12.30. Fiamme nere, dense, alte, maleodoranti si sprigionano nell'aria a ridosso del centro. Cittadini sotto choc temono il peggio. Inizia il tam tam su Facebook, il giro di telefonate: «Che è successo?». La zona di Ca-

sacelle brucia, arde, inquina. Ieri mattina uno scenario incredibile davanti agli occhi di migliaia di persone. La nube nera arriva fino alla centralissima piazza Annunziata, alle spalle del Santuario. Scoppia l'allarme e le chiamate al 115 si moltiplicano. Via Bosco a Casacelle non esiste più, avvolta

da una densa nube nera, visibile addirittura da Pozzuoli.

Il maxirogo a ridosso delle cosiddette «case rosa». Due palazzi, di sette piani, abitati abusivamente, dove spesso i carabinieri effettuano controlli e blitz alla ricerca di pregiudicati e armi. Proprio lì il gigantesco incendio, in un terre-

no adiacente alle palazzine. Suo lo già sequestrato dai vigili urbani nel 2009 poiché oggetto di sversamenti abusivi continui e, appunto, roghi. L'area era già stata in

parte bonificata e caratterizzata. Ma da tempo immemore giacevano sul terreno grossi sacchi

bianchi utilizzati per la raccolta dei rifiuti speciali. Sacchi che

avrebbero poi dovuto essere raccolti e smaltiti in qualche azienda specializzata. Invece alla fine sono andati in fiamme ugualmente. Soldi sprecati.

Ieri mattina il fumo ha invaso ogni cosa. Le prime scintille intorno alle 12, quando qualcuno ha appiccato il fuoco ai sacchetti e alle sterpaglie. Alle 12.30 la nube nera era così alta da essere visibile dall'intero comprensorio. Subito scattano le telefonate ai vigili del fuoco che intervengono immediatamente. Sul posto i pompieri però si rendono conto che una sola autobotte non basta. La richiesta di soccorso arriva alla centrale. Arriva la seconda squadra. Poi la terza autobotte, la quarta e la quinta. I vigili del fuoco si lanciano letteralmente nelle fiamme per tentare di domare il vasto incendio ma le operazioni sono rese difficili dal forte vento. Per due volte l'incendio sembra domato, poi riprende forza con nuovi focolai.

Passano i minuti, le ore. La nube è sempre più minacciosa. Arriva l'ultima autobotte, la decima. I pompieri sono stremati ma continuano a gettare acqua sul fuoco. Alle 14.30 tutto sembra sotto controllo. Alle 15 nell'aria è rimasto solo fumo bianco.

A rogo spento sono giunti sul posto il comandante della polizia municipale Antonio Baldi e il commissario prefettizio Fabio Giombini per dei sopralluoghi. Intorno lo scenario è apocalittico. Una distesa nera, un odore acre e insopportabile. I rifiuti aggrovigliati oramai non si distinguono più. Carcasse, frigoriferi e plastica sono diventati tutt'uno. Per ore e per l'intera serata su tutta la città una cappa di fumo ed un odore fetido ha ammorbato l'aria. I residenti delle «case rosa» invece hanno sbarrato porte e finestre. Nelle palazzine diversi bambini, tra cui uno di appena tre giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA